

A Belgrado anche manifestazione contro il regime

# Milosevic in piazza

## «Il popolo con me»

### Oggi corteo anti-opposizione

Milosevic ha chiamato (e forse pagato) i suoi sostenitori ad invadere Belgrado per oggi pomeriggio. Il presidente della Serbia vuole dimostrare che il popolo è con lui. Un corteo socialista si muoverà dalle strade del centro alla stessa ora in cui l'opposizione muoverà il proprio, come succede da trentasei giorni. Grande tensione alla vigilia. Il patriarca ortodosso Pavle ha invitato la coalizione «Insieme» a non marciare oggi: invito rifiutato.

#### FABIO LUPPINO

Milosevic stamane vuole dimostrare al mondo che c'è una maggioranza silenziosa a Belgrado, e che questa sta con il governo. Nelle vie del centro il presidente della Serbia ha chiamato a raccolta per oggi pomeriggio tutti i sostenitori del Partito socialista. Una prova di forza, l'opposizione teme azioni violente contro la loro, di manifestazione, che da trentasei giorni ha trasformato la capitale serba in un laboratorio del tutto originale, in nome di istanze democratiche. Secondo la coalizione «Zajedno» poliziotti in abiti civili tenteranno «di confiscare gli amplificatori e di strappare le bandiere dei paesi stranieri e quelli dei partiti di opposizione», irrompendo dal corteo pro Milosevic in quello consueti di «Insieme» (Zajedno). Forse lo stesso Milosevic parlerà, ma, si può star certi, solo se la folla convocata per oggi alle tre pomeridiane a Belgrado con metodi coercitivi, sarà di quelle non equivoche per certificare la «sua» affermazione.

#### Vigilia tesissima

La vigilia è stata tesissima a Belgrado. Il corteo governativo intende prendere possesso delle stesse strade presidiate sin qui dall'opposizione. Per la prima volta dal 19 novembre il patriarca ortodosso Pavle si è speso con parole di preoccupazione invitando la coalizione di Draskovic, Djindjic e Pesic a desistere. «Milosevic ha perduto la pazienza e ha deciso di fermare con la violenza le manifestazioni pacifiche dei cittadini, anche al prezzo di una guerra civile», legge in un comunicato diffuso da «Insieme». La coalizione continuerà ad indire manifestazioni pacifiche e Slobodan Milosevic porterà l'intera responsabilità di eventuali azioni violente. Un rifiuto cortese dell'invito del patriarca, dunque.

Il contatto tra i due cortei sarà inevitabile. Il centro storico di Belgrado è un fazzoletto e ha già il sapore di una provocazione: aver convocato da parte dei socialisti un assembramento alla stessa ora del corteo che muove, ormai da trentasei giorni, da Terazije. Milosevic vuole incutere timore a quella gente comune che ha lasciato casa, e affanni, da molto tempo, per entrare in quel momento di ragionata euforia che caratterizza le «passeggiate» dei centomila e più

## Palestina

### Incontro Arafat Netanyahu per Hebron

Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e il presidente palestinese Yasser Arafat si incontrano questa mattina a Erez, al confine tra i territori della striscia di Gaza e Israele. Scopo dell'incontro, ha annunciato un portavoce dell'Autorità palestinese, concludere l'accordo su Hebron e il conseguente ritiro delle truppe israeliane. Il portavoce Marwan Kanafani, in nome della delegazione palestinese ai negoziati, ha spiegato che Arafat e Netanyahu si incontreranno alle 11.00 locali (le 10 in Italia), all'ingresso della fascia di Gaza. Il mediatore americano Dennis Ross sarà altresì presente al vertice. Restano i dubbi sulla portata dell'incontro. I palestinesi temono che la riunione non porti all'accordo decisivo. Le due delegazioni saranno presenti al completo mentre da parte israeliana il vertice non è stato confermato. Arafat e Netanyahu si erano già incontrati il 2 e 3 ottobre scorso a Washington.

te ad appoggiare lo scellerato pan-serbismo, significa pronunciare parole vacue.

Niente è escluso. Il partito Nuova democrazia, alle politiche nella coalizione Milosevic, determinante nello spostamento di quei voti che hanno consentito ai socialisti di governare con ampie maggioranze, si è nettamente dissociato ieri dalla manifestazione promossa dal governo. «La Nd non si oppone ai manifestanti pacifici per o contro il regime, ma non parteciperà», si legge in un comunicato diffuso dalla Tanjug. «Lo sbocco della crisi non deve essere cercato per le strade, ma nelle istituzioni», recita ancora il comunicato di Nd.

Il presidente del partito, Dusan Mihajlovic, aveva già espresso forti perplessità sull'annullamento della vittoria elettorale dell'opposizione nelle municipali del 17 novembre.



## Emma Bonino eletta «Europea dell'anno»

È italiana la personalità che più si è distinta nel 1996 per la sua azione, l'opera, le iniziative rappresentative di una identità e di una volontà europee. La commissaria europea Emma Bonino, incaricata della pesca, della difesa dei consumatori e dell'azione umanitaria, è stata designata come europea «dell'anno» da una giuria internazionale presieduta dall'ex presidente della commissione Jacques Delors. Il premio che sarà consegnato fra qualche settimana a Strasburgo è stato creato nel 1987 su iniziativa del settimanale cattolico francese «la vie», negli anni passati sono state premiate figure di primo piano tra cui il cancelliere tedesco Helmut Kohl.

#### PAVEL KOZLOV

MOSCA. «Sono pronto a combattere». Sceso dalla sua nuova limousine della «Mercedes» che ha sostituito la «Zil» moscovita e ascoltato il breve rapporto del colonnello sopprietendente del Cremlino («compagno presidente, tutte le strutture della sede funzionano regolarmente, siamo contenti che lei sia tornato») Boris Eltsin ha rivolto questa affermazione - e un augurio a sé stesso - alla tv russa. Sono cominciati così la sua prima vera giornata di lavoro dopo la rielezione di



Miroslav Petrovic/Reuters

La visita natalizia del presidente

## Scalfaro a Sarajevo «Grazie soldati»

SARAJEVO. È stato un messaggio di amicizia e di fiducia nella possibilità di «disarmare gli animi» quello che il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha voluto portare ieri a Sarajevo, dove è giunto per una breve visita natalizia al contingente italiano inquadrato nella Forza di stabilizzazione (Sfor) della Nato e al suo collega bosniaco Alija Izetbegovic. L'aereo di Scalfaro è atterrato intorno alle 10,00 (locali e italiane) nella capitale bosniaca illuminata da un tepido sole invernale. Impermeabile militare, sciarpa e cravatta bordeaux, il presidente è stato accolto dall'ambasciatore Vittorio Pennarola e dai generali Luigi Cantone, comandante del contingente italiano, e Antonio Lovino, sottocapo di Stato Maggiore della Sfor. Scalfaro è stato subito scortato al palazzo della presidenza bosniaca. Nel breve e cordiale colloquio con Izetbegovic, presidente della Presidenza collegiale (composta da un mu-

## Eltsin torna «pronto a combattere»

Il presidente riprende possesso dell'ufficio al Cremlino e rassicura i russi sul prossimo futuro

era dato durante l'intervista televisiva di venerdì scorso. Davanti alle telecamere un presidente dimagrìto e ancora insicuro nei movimenti ha vantato, tuttavia, «buon umore e buona forma». Alla domanda-risposta suggeritagli dal corrispondente dell'agenzia «Interfax» se il presidente «ci dà la sua parola che il prossimo anno sarà migliore per i russi» Eltsin ha ripetuto tre volte sovrappensiero «senz'altro» e si è dileguato nei meandri della residenza giallo-bianca sopra la quale è stato innalzato ieri il suo stendardo.

Come si può essere certi, infatti, di un miglioramento che s'intravede appena al di là degli innumerevoli scogli difficili da superare senza lasciarci più di una penna? Innanzitutto quelli economici. Nonostante toni euforici degli economisti «cortigiani» soprattutto sull'abbassamento dell'inflazione il cui livello medio mensile è effettivamente sceso dal 7,2% del 1995 all'1,6% quest'anno, si è ancora lontanissimi dall'ambita «rianimazione pro-

ductiva». La statistica ufficiale dell'anno, annunciata proprio ieri, risulta abbastanza deludente: il Pil ha visto una riduzione del 6 per cento rispetto al 1995, la produzione industriale è calata del 5 per cento, la vendita delle merci è diminuita del 4 per cento. Nello scorso mese di novembre la gente ha speso quasi un quarto dei suoi redditi per acquistare i dollari preferendo questo elementare modo di investire ai depositi bancari. In più, resta ancora insoluto il famigerato problema dei mancati pagamenti degli stipendi che ammontano - a tutti i livelli, dal bilancio statale a quello di singole aziende - tuttora ad un equivalente di quasi 15mila miliardi di lire. Ieri il direttore dell'Istituto di fisica della Terra, l'accademico Strakhov ha ripreso il suo sciopero della fame che aveva già tentato dal 30 settembre al 10 ottobre: il budget federale che ha di nuovo accumulato un debito di 80 miliardi di lire nei riguardi della scienza prevede, per giunta, di finanziarla nel 1997

poco più che a metà.

Non è rosea neppure la prospettiva politica per l'inquilino del Cremlino. I due «reggenti» che hanno guidato il paese durante la sua assenza - il premier Viktor Cernomyrdin e il capo dello staff del presidente Anatolij Ciubajev - hanno si giurato fedeltà al superiore ma non è affatto scontato il loro comportamento dopo che hanno assaporato il potere.

Dall'altro canto incalza l'opposizione diretta da Ghennadij Ziuganov che ora ripone le speranze nell'esito delle elezioni dei governatori regionali la cui ultima massiccia tornata si è conclusa domenica scorsa. Su 39 nuovi eletti capi dell'esecutivo che rappresenteranno i loro territori alla Camera alta, 12 sono comunisti o loro simpatizzanti. Non può dirsi una rivincita, però tramite loro Ziuganov conta di far passare emendamenti alla Costituzione per limitare i poteri del presidente che «non è capace di affrontare nessun problema e non è in

Nuove violenze

## In Ulster torna la paura

NOSTRO SERVIZIO

Dopo l'attentato subito domenica scorsa da un dirigente indipendentista cattolico in Irlanda del Nord incombe di nuovo lo spettro del conflitto civile che ha travagliato la regione per 25 anni fino alla tregua dell'estate 1994. Il dirigente cattolico Eddie Copeland è in ospedale per le ferite alle gambe subite per l'esplosione di un ordigno montato sulla sua auto. L'attentato sembra una rappresaglia al ferimento di un agente di scorta a un deputato unionista protestante da parte dell'Ira avvenuto in un ospedale pediatrico venerdì sera. I medici non temono per la vita di Copeland, sopravvissuto nell'ottobre 1994 a un altro attentato, ma per i commentatori questo Natale potrebbe segnare il ritorno alla lunga catena di violenze fra cattolici e protestanti interrotta dal cessate il fuoco proclamato dall'Ira nell'agosto 1994 e subito seguito da una tregua delle formazioni paramilitari unioniste. Temendo soprattutto nuove azioni clamorose dell'Ira, le forze di sicurezza sono in stato d'allerta e, mentre leader politici e responsabili dell'ordine pubblico invitano gli unionisti a non tornare alla violenza, la tensione che si respira a Belfast ha ricadute anche a Londra. Qui si inseguono le voci di un accordo fra il Partito unionista dell'Ulster (Uup) e il Partito del referendum del multimiliardario James Goldsmith. Accordo che sembra confermato dalla decisione del deputato unionista James Nicholson di seguire Goldsmith nel parlamento europeo.

L'accordo potrebbe rendere ancora più instabile la situazione nell'Ulster indebolendo il governo del premier conservatore John Major, che di recente ha perso la maggioranza in parlamento e dipende dal sostegno unionista per rimanere in sella fino alle elezioni della primavera. Gli unionisti rifiutano il dialogo con il movimento indipendentista Sinn Fein finché l'Ira non ripristini la tregua. Londra in teoria non respinge il dialogo ma finora, proprio per la mancanza di un nuovo cessate il fuoco, ha escluso il Sinn Fein dal negoziato di pace. Il numero due dell'Uup John Taylor ha dichiarato che l'ingresso di Nicholson nelle file del Partito del referendum a Bruxelles è il caso isolato di un parlamentare anti europeo privo di ricadute sulla scena politica nazionale. Ha quindi formalmente negato l'esistenza di un accordo con il partito di Goldsmith che però, stando al «Financial Times», ha sborsato l'equivalente di 650 milioni di lire agli unionisti. Nominalmente si tratta di un finanziamento, ma c'è chi dice che la cifra assicura il sostegno unionista all'anti europeo Goldsmith. Per evitare di perdere l'appoggio dei protestanti dell'Ulster, si dice, Major potrebbe irrigidirsi ancora di più nei confronti dell'Ira e del Sinn Fein alimentando così il clima di tensione che in questi giorni fa temere un ritorno al conflitto civile in Irlanda del Nord.

+

+